VESTALE

MELODRAMMA



MILANO
COI TIPI DI LUIGI DI GIACOMO PIROLA
1863.

LA

VESTALE

MELODRAMMA

Da eseguirsi dagli Allievi

DEL REGIO CONSERVATORIO DI MUSICA

IN MILANO

La Primavera del 1863.



MILANO

PRESSO LUIGI DI GIACOMO PIROLA

1863.

PREFAZIONE DELL' AUTORE

Il punto storico su cui questo dramma è fondato, monta all' anno di Roma 269, e trovasi compreso nell'opera di Vinckelman, intitolata: *Monumenti antichi inediti.* Sotto il Consolato di Quinto Fabio e di Servilio Cornelio, la Vestale *Gorgia*, invasa dalla più violenta passione per *Licinio*, Sabino d'origine, lo introduce nel tempio di Vesta una notte, mentre ella vigilava al fuoco sacro. I due amanti furono scoperti; Gorgia fu sepolta viva, e Licinio, per sottrarsi alla pena con cui la legge puniva il suo delitto si uccise.

Proponendomi di ridurre per la scena melodrammatica un'azione, il di cui intreccio, l'interesse ed ogni minuta circostanza pareva a me che convenissero a questo genere di spettacolo, non lasciai di riflettere alle difficoltà che presentavami lo sviluppo.

Esigevasi dalla verità istorica che la Vestale delinquente subisse la morte, alla quale il suo fallo esposta l'aveva; ma quest'orrida catastrofe che, in grazia d'una narrativa, potrebbe aver luogo nella tragedia regolare, poteva esser mai suscettibile di riuscita agli occhi dello spettatore? Non lo credo.

Il partito da me abbracciato di salvar la vittima con un prodigio, e di unirla a colui ch' ella amava, può divenire d' altra critica oggetto. Mi si obbietterà l' esser questo scioglimento contrario alle più certe nozioni, ed alle leggi inflessibili a cui le Vestali erano soggette. Non crederei d' aver giustificato abbastanza la libertà che mi son preso, autorizzandomi coll' esempio di quelle del genere stesso a cui questo lavoro appartiene, e di tutte le attribuzioni che gli sono state fatte; ma tenterò di pro-

vare in poche parole che ammettendo, in favore della Vestale che pongo in iscena, una eccezione alla legge terribile di cui ella aveva incorso il rigore, mi sono almeno prevalso d'istorici pretesti.

Ma non bastava togliere la Vestale al supplizio: il compimento dell' azione drammatica esigeva ch' ella si unisse al suo amante; ed essendomi soltanto in questo punto del mio lavoro allontanato dall' istoria, posso anche autorizzarmi di alcuni fatti da essa consecrati.

Volevasi per cosa certa presso i Romani, che Romolo, fondatore del loro Impero, dovesse il nascer suo all' imeneo del dio *Marte* colla vestale *Ilia*; in oltre è noto che Eliogabalo (in ogni altra circostanza sarei ben lontano dal ricorrere a tale autorità), è noto, dico, ch' Eliogabalo sposò la vestale *Aquila Severa*, e che il senato si servì d' antichi esempii, per comprovare quest' imeneo. Finalmente Dione Cassio parla, d' una vestale chiamata *Urbinia*, che per ordine dei decemviri venne sciolta da' suoi voti, e maritossi poco tempo dopo.

Ho pensato che tali mezzi fossero sufficienti a quel grado di verisimiglianza ch' esige lo sviluppo d' un melodramma, riflettendo soprattutto che Racine, nella tragedia di Britannico, si è più apertamente allontanato dall' Istoria, situando *Giunia* tra le Vestali, senza potere addur l' esempio di qualche eccezione alla legge, la quale vietava che una fanciulla fosse quivi ricevuta passata l' età di dieci anni.

Il melodramma francese è stato volgarizzato dal sig. Giovanni Schmidt, e dal medesimo fu adattato il metro alla Musica.

I versi segnati » si omettono per brevità.

PERSONAGGI	ESECUTORI
LICINIO, Generale romano	allievo, *Allieri Federico.*
GIULIA, Giovane Vestale .	([1]).
CINNA, Capo di legione .	allievo, *Boretti Gabriele.*
IL SOMMO SACERDOTE .	allievo, *Chalier Giulio.*
LA GRAN VESTALE . .	([2]).
UN CONSOLE	N. N.

Coro di Vestali, Sacerdoti e Popolo.

Matrone, Donzelle, Senatori, Consoli, Littori, Guerrieri, Gladiatori, Danzatori, Ragazzi, Prigionieri.

La scena è in Roma.

La musica è del sig. Maestro SPONTINI.

([1]) All' oggetto di offrire a più allieve il vantaggio di dar prove dei loro progressi, ed anche in vista di non addossare ad una medesima alunna la faticosissima parte di Giulia, eseguiranno questa parte simultaneamente le alunne **Pozzoni Antonietta**, **Steffanini Elisa**, **Fiorentini Rosa** e **Luppi Adelina.**

([2]) Anche la parte della Gran vestale sarà simultaneamente eseguita dalle alunne **Marianna Donati** e **Stucchi Angiola.**

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Foro. A destra l'atrio del tempio di Vesta, che comunica, per mezzo d'un intercolunnio, col soggiorno delle Vestali. In fondo, e dal medesimo lato, il palagio di Numa, e parte del Bosco sacro che lo circonda. In lontano il monte Palatino. — Si vedono sulla piazza i preparativi di un trionfo. — Il giorno spunta appena.

Licinio e **Cinna.**

Durante il ritornello, Licinio è appoggiato ad una delle colonne dell'atrio. Cinna esce dal bosco.

Cin. Presso il sublime tempio a Vesta sacro,
A che Licinio mai previene il giorno?
D'ambascia e di languore
Divorato è il tuo cuore. All'amistade,
Quel segreto che ignora, deh! confida.
(Licinio vuole allontanarsi)
Invan fuggir mi vuoi:
Io seguo i passi tuoi.
Lic. Queste mura perchè sul capo mio (accennando l'atrio)

Or crollar non vegg'io? Tanto infelice
Sarò!

Cin. Tu! mentre al tempio di Memoria
Consecrato ha vittoria il nome tuo?
Quando il tuo braccio, d'immortali gesta
Segnalato, discaccia alfine i Galli
Dalle già scosse nostre mura, e quando
Riedi in sen della patria trionfando?

Lic. E che giovano a me gli onori vani
D'importune grandezze
E di sterili allori? A me che giova
Roma tutta, la gloria e la mia vita?

Cin. Quali voti, o Licinio,
Puoi tu formare ancora?
La trïonfal tua pompa
Forse non vedo? e d'oro
Cingerti al crin l'alloro
La giovane Vestal non vedo omai?

Lic. Taci: dicesti assai . .

Cin. Perchè fremi? Onde han fonte
Il trasporto e l'affanno
Che la ragione abbandonar ti fanno?
Tu nascondi a un fido core
La cagion del tuo dolore....
Il vedermi a te dispiace....
Qual compenso alla mia fè!
Soffrirei l'oltraggio in pace
Se vedessi il tuo contento:
Ma l'affanno, ma il tormento
Vo' dividere con te.

Lin. Ebbene, il mio delitto, il mio furore
Meco adunque dividi:
L'estrema vïolenza
Della fiamma che m'arde
Partecipa con me; quella Vestale
Ch'amo, contendi al cielo.
T'è noto il mio destin.

Cin. D'orrore io gelo;
»Da quai fiere sciagure
»Minacciato io ti vedo!
»Qual demone nel seno
»Un sacrilego ardor t'ispirò mai?
Lic. »Era puro il mio ardor. Che dirti posso?
»Giulia... sì, quest'oggetto
»Di terrore e d'affetto,
»Fu dalla madre un tempo
»Promesso alla mia fè. » Ma il Capo altero
»D'un'illustre famiglia
»A donarmi la figlia, allor che gloria
»La mia stirpe ignorava e il nome mio,
»Poteva indursi mai?
»Al campo alfin volai.
»Nobile ambizïone,
»Col mezzo de' felici miei sudori,
»Segnalò la mia vita. Dopo un lustro,
»Vincitore alla patria io fo ritorno,
»E la speranza di quel ben che attendo
»Il cor m'inebria.... Ahi barbara sciagura!
»Terribil Fato! » Giulia
»Agli altari obbligata,
»Ohimè! dal moribondo genitore,
»Tradito i giuramenti ha dell'amore.
Cin. Io ti compiango.
Lic. È poco
Il compiangermi.
Cin. E speri?
Lic. Nulla; ma stanco di temer son io.
Cin. Ad un fatal trasporto
Non darti in preda; pensa
Alle leggi, agli Dei
Che offende l'amor tuo: tremende in loro
Son l'ira e la vendetta.
Lic. Saprò subir la sorte che mi aspetta.
»Non ignoro il periglio,

»L'abisso io ne misuro;
»E l'amistade tua per involarmi,
»Cinna, alla colpa mia,
»Vani sforzi faria. La vïolenza
»Di questa fiamma rea
»È tale, che de' Numi il poter tutto
»Oppor solo potrebbe all'amor mio
»Il mio morir.

CIN. «Vogl'io
»Indicarti i perigli a cui t'espone
»Il furor che t'invade.
»Amor vuole affrontarli:
»Amistade saprà parteciparli.

LIC. Quando amistà seconda il mio ardimento,
Di quai perigli io proverò l'orror?
Sgombra da te sì rio presentimento:
Amato io son: felice è questo cor.

CIN. Ah! sgombri il ciel sì rio presentimento,
Che fa penar quest'agitato cor.

a 2.

LIC. No, del mio colpevol foco
Nulla può smorzar l'ardor.
A te che nel periglio
Compagno esser ti piace,
Nel mio disegno audace
Soccorso io chiederò.

Teco è quest'alma unita
In un eterno nodo:
Da chi poteva aita,
Senza di te, sperar?

CIN. Se del tuo colpevol foco
Nulla può smorzar l'ardor,
In sì fatal periglio
Compagno esser mi piace;
Nel tuo disegno audace
Soccorso io ti darò.

Teco è quest'alma unita
In un eterno nodo:
In me potevi aita
Soltanto ritrovar.

Cin. »Oggi sopporta almen che la prudenza
»Ti rammenti la gloria,
»E l'onor che t'attende.
»Mi segui, poichè l'ora
»In cui tu devi trïonfar s'avanza.

Lic. »Invigorisce amor la mia costanza (partono)
(Durante questa scena si è fatto giorno)

SCENA II.

La **Gran Vestale; Giulia;** le **Vestali.**

Escono dall'atrio e cantano l'inno seguente prima di condursi al Tempio.

Inno mattutino.

Gran V. Alma Vesta del ciel pura figlia,
Splendon qui le divine tue faci,
E conserva a noi fide seguaci
Quella fiamma destata da te.

Le V. Alma Vesta, ec. (Durante quest'inno, Giulia mostrasi immersa nella più profonda meditazione, e non si scuote che per appropriare a sè stessa le minacce che l'inno contiene contro le Sacerdotesse infedeli)

Giu. Fremo al nome di Vesta, e le ciglia
Di reo pianto mi sento inondar!

Gran V. »Casto nume, alla sola innocenza
»Degli altari affidasti il pensier;
»Voti impuri, tua diva presenza,
»Rei desiri non san sostener.

Le V. Alma Vesta, ec.

Gran V. Quel delubro ove il mondo t'adora
L'empia Vergine accoglier ricusa;
La smorzata tua fiamma l'accusa,
Poi la terra la chiude nel sen.
Le V. Alma Vesta, ec.
Gran V. Vestali, in questo giorno
Roma vittoriosa
Al Prode suo presenta
Il premio del valore;
A voi spetta l'onore
D' ornar di lauro il glorïoso crine.
Vedrete al vostro piede,
Sotto quest'archi di trionfo, tutto
Il popol di Quirino radunato,
E lo stesso Senato,
La maestà suprema
Dei Consoli prostrarsi anche vedrete
Innanzi a' vostri fasci. Ite nel tempio,
E i vostri sagrifici
Rendan Giano ed Astrea numi propizj.
Giulia, rimanti. (Le Vestali vanno al tempio per via dell' intercolunnio che ivi conduce)

SCENA III.

Giulia e la **Gran Vestale.**

Gran V. È questa
L' ultima volta che de' tuoi perigli
L'immagin ti presento, che ravvivo
Il tuo coraggio, e del dover la voce
Udir ti fo. « Ti nuoce
»La catena che cingi,
»E fino a piè dell'Ara
»Quegli sguardi piangenti
»Provano il grave duol che in petto senti.

»Di Vesta il culto e i sacri suoi misteri
»Non ponno dileguar l'orror che provi.
»Ne' sensi tuoi smarriti un' altra furia
»Di sacrilega brama
»Il veleno versò, che a' lumi tuoi
»Cela l'abisso in cui piombar tu vuoi.

Giu. Che si vuole da me? Le vostre leggi?
Vittima sventurata
Dalla forza obbligata,
Obbedisco, piangendo il mio destino.

Gran V. Forse d' invidia degno
Maggior ve n'ha sopra la Terra? Roma
Del sacro suo Palladio a noi confida
Il prezïoso arredo: omaggi, onori
Di nostra vita fan lieta la sorte.

Giu. (E un istante d'error ci danna a morte.)

Gran V. In vera pace immerse,
E nel sen del soggiorno il più felice,
I tributi del Mondo riceviamo,
E i perigli d'amor sprezzar possiamo.
(Giulia sospira)

È l'Amore un mostro, un barbaro;
È nemico a Vesta Amor:
Gli diè vita un dì Tisifone
Dell'Averno fra l'orror.
Per lui sol di colpe e lagrime
L'empia Terra s'inondò;
Sugli abissi il trono orribile,
Sulle tombe egli piantò.
Il tuo cor si perde, o figlia,
E per te tremar dovrò.

Giu. (spaventata) » In nome degli Dei
»E di Vesta che adoro,
»Quella grazia che imploro a me concedi;
»Soffri che in queste mura
»Celata a ognun, senza di me disposta
»La cerimonia del trionfo sia.

Gran V. »Invan sottrarti vuoi
»Alle cure devote
»Che la legge t'impone. Tu sei quella
»Che vigila fra l' ombre della notte
»L' eterna fiamma; l'immortal corona
»Oggi ricever deve a' piedi tuoi
»Il vincitor; invan sottrarti puoi.
(La Gran Vestale entra nel tempio)

SCENA IV.

Giulia sola.

Oh di funesta possa
Invincibil comando!
Speme non v' è; da' Numi
Mi veggo abbandonata.
Ribelle all' amor mio, volli, ma invano,
Al mio fato sottrarmi
Non solo, ma privarmi
Di mia sorte maggiore,
Licinio vincitore
Rimirando al mio piè: di compier seco
Dell' impero il dovere.... Oh Diva! questo
Sforzo dell' alma mia
Bastante al tuo rigore esser dovria.
Ti vedrò fra momenti, o mio bene!
La soave tua voce udirò!
Ravvivar la primiera mia spene,
Al tuo sguardo, nel petto saprò.
D' una misera vita,
Condannata da' Numi, quell' istante
Potrò almen consecrare al caro amante.
Ove mai l' error fatale
Ti trasporta, empia Vestale?
Ahi! qual nome a te sfuggì!

Grazia, clementi Dei . . .
Le V. (sui gradini del tempio) Ministra vieni;
L'assenza tua sospende il sacrifizio.
A questa volta il cocchio
Del trïonfante Duce
Segue il corteggio, il qual qui si conduce.
Coro (di dentro) Pace richiama alfine
Or de' Romani il vindice,
De' Galli il domator.
Giu. Oh affanno! . . . ahi! che terrore!
Oh! di funesta possa
Invincibil comando!
Gelare il cor mi sento.
Di me che fia in sì fatal momento?
(Entra nel tempio)

SCENA V.

Giulia, Licinio, Cinna, la **Gran Vestale,** il **Sommo Sacerdote, Consoli, Senatori, Matrone, Vestali, Gladiatori, Corteggio trionfale,** ec.

(Da varie parti si avanza sulla piazza il corteggio preceduto dal popolo che riempie il fondo della scena. Vengono quindi i Sacerdoti da varj templi, alla cui testa sono il Sommo Sacerdote, il Capo degli Aruspici, il Senato, i Consoli, le Matrone ed i Guerrieri. Dopo che questa prima parte del corteggio ha pigliato posto, escono dal tempio le Vestali: La Gran Vestale porta il Palladio. Vien recata innanzi a Giulia (come Vestale addetta alla custodia del fuoco) un'Ara accesa. Le Vestali passano davanti alle schiere che loro fanno gli onori supremi, il Popolo s'inginocchia, il Senato s'inchina, i fasci de' Consoli si abbassano innanzi a quelli delle Vestali, portati da quattro Littori: elleno vanno a situarsi in cima ad un palco eretto vicino all'atrio; e sotto il medesimo si fermano i Consoli ed il Senato. Comparisce il carro

del Trionfatore, preceduto da sonatori e tirato dagli schiavi in catene. Alcuni duci, nemici e prigionieri, seguono il cocchio. Licinio è in abito trionfale e tiene il bastone del comando. Cinna è alla testa delle schiere.

Coro generale

Di lauri il suol spargiamo;
Di Vesta il tempio orniamo;
Pace richiama alfine
Nelle latine-mura
Or de' Romani il vindice,
De' Galli il domator.

Popolo

La morte, - le ritorte
Già di Quirino ai figli
Il fato minacciò.
Ma, da un Eroe guidata,
L' aquila i feri artigli
A danni altrui spiegò.

Coro generale

Di lauri il suol spargiamo, ec.

Popolo

Arbitro egli è di guerra,
A lui si presti onor.

Donne

Riposo ottien la Terra
Per lui; si adori ancor.

Lic. Trïonfan le armi nostre.
Marte guidar ci volle
Al campo di vittoria;
E, figli della gloria,
Tuttor noi siam dei popoli l' onore,
De' nemici il terrore. A' sommi Numi
Grazie rendiam di quanto

La mano lor concede,
E di riconoscenza ognun prepari
Puri incensi votivi sugli altari. (I Consoli assistono Licinio mentre scende dal cocchio, e lo conducono sotto un trofeo innalzato a destra del proscenio)

SAC. E VEST. Arbitro egli è di guerra,
A lui si presti onor, ec.

GRAN V. (a Giulia) Tu dell'immortal face
Vigil custode, in la solenne notte
Che annunzia al mondo un giorno glorïoso,
Consacra. o Giulia, il serto prezïoso. (le dà il lauro d'oro)

LIC. Ascolti? . . . questa notte . . . ella . . . nel tempio . . . (piano a Cinna)

CIN. Taci: ciascun osserva i nostri moti. (piano a Licinio)

GRAN V. (a Giulia) All' Eroe dei Romani il guiderdone
Porgi della vittoria, e sia per lui,
Mentre è d' onore il pegno,
Dell'amor nostro un segno.

GIU. (prendendo la corona e passandola sul fuoco sacro)
(Sostenetemi, o Numi!)

LIC. (È dessa . . . Al cor mi sento
L'ebbrezza del contento.)

(Durante le cerimonie, alle quali Giulia presiede, il popolo canta il seguente)

CORO GENERALE

Della Dea pura seguace,
Cingi a lui l'illustre fronte,
Mentre il cantico di pace
Il suo nome innalza al ciel.

GIU. (durante il precedente Coro attraversa la scena, e con piede vacillante ascende dov' è Licinio; questi s' inginocchia innanzi a lei, che nel porgli in capo la corona, canta con voce alterata)

Giovin prode, in sì bel giorno
Prendi il pegno della gloria;
Monumento è di vittoria,
E lo sia del nostro amor.

Coro Giovin prode, in sì bel giorno, ec.

Lic. Ascolta, . . . Giulia, . . . ascolta . . (piano a Giulia)
Qui . . . sotto questa volta . . .

Gran V. (Quanto agitato ha il cor! (osservando Giulia)
Sopra quel mesto ciglio
I segni del dolor,
Veder si fanno.)

Cin. (Tradisce il tuo pensier (piano a Licinio)
Quello smarrito ciglio,
Che puote esser forier
Di duol, d' affanno.)

S. S. (in tuono profetico, fissando gli occhi sull'altare delle libazioni)
(Nel seno di splendor
Qual nube tetra appare!
Di fosca luce ancor
Langue l' altare).

Giu. (Oh! istante che temer (con ismarrimento)
Tanto mi fece e tanto!
Altro non so veder
Che lutto e pianto.)

Lic. Ascolta . . . o Giulia . . . ascolta . . (piano a Giulia)
Qui . . . sotto questa volta . . .
Della vicina notte
Infra gli orrori amici,
T' involerò . . .

Giu. (spaventata) Che dici?

Uno de' Consoli (approssimandosi a Licinio)

La pace in questo giorno
È il frutto del valor;
Godi del tuo sudor
A lei nel seno.
E qual presiedi al fato
De' cittadini ognor,
Al giubilo di lor
Presiedi appieno.

Coro La pace in questo giorno, ec. (Giulia va a riprendere il suo luogo presso il fuoco sacro, e Licinio fra' due Consoli. I giuochi, le danze, combattimenti de' lottatori seguono successivamente)

S. S. (terminati i giuochi)

»Omai cessi il tripudio: al sommo Giove
»Nel Campidoglio andiamo
»Le vittime a immolar. D'opime spoglie
»Adorni il Vincitor le sacre soglie. (Il corteggio va al Campidoglio nell' ordine con cui è venuto)

Coro gener. »Di lauri il suol spargiamo, ec.

Seguono le danze.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Interno del tempio di Vesta in forma circolare. Sovra un vasto altare di marmo, eretto nel centro del santuario, arde il fuoco sacro. Sedile per la Vestale.

Giulia, la **Gran Vestale**, le **Vestali**.

Inno della sera.

VESTALI, INTORNO ALL'ALTARE

Divin foco, alma del mondo,
Della vita immortal segno,
Il tuo ardor, - vivo e secondo,
Splenda ognor, - su questo altar.

GRAN V. (consegnando a Giulia la verga d'oro che serve ad attizzare il fuoco)
Del più gran ministero
Il venerato segno,
Che depongo in tua mano in questa notte
Te fa custode del favor de' Numi,
E della sorte de' Romani ancora.
O Giulia, è questa l'ora

Solenne, augusta, che de' sommi Dei
T' espone alla presenza; deh! rifletti
Che un infedel sospiro
Punir da lor vedrai,
E che ciechi non son questi archi mai.

Le V. Divin fuoco, alma del Mondo, ec. (nel ritirarsi)

SCENA II.

Giulia sola.

In atto del più profondo abbattimento, s'inginocchia sui gradini dell'altare, dove per un istante rimane prosternata.

Tu che invoco con orrore,
Dea tremenda, alfin m'ascolta:
Questo misero mio core
Fa che possa respirar.
Or che vedi il mio tormento,
Le mie smanie, i miei contrasti,
Deh! ti basti - In me l'ardore
Puoi tu sola dissipar. (Si alza, ascende sull' altare e vi attizza il fuoco).
Su questo sacro altare,
Che oltraggia il mio dolor fremendo io porto
La sacrilega mano. L'odïoso
Aspetto mio pallida rende questa
Immortal fiamma: Vesta
Ricusa i voti miei;
E m'urta il braccio suo lungi da lei. (smarrita si aggira per la scena)
Amor, tu il vuoi, m'arrendo...
Ma dove io porto il piè?
E qual delirio, oimè!
Miei sensi invade?

Invincibil potere
A' danni miei cospira;
Mi stringe, mi trasporta...
T' arresta: hai tempo ancor; sotto i tuoi passi
La morte, o Giulia, stassi,
La folgor sul tuo capo... (delirando)
Ma Licinio è colà,... posso mirarlo,
Favellargli, ascoltarlo,
E il timor mi trattiene?...
Non più; del mio delitto
Furore, amor, la pena han già prescritto.

Sospendete qualche istante
La vendetta, o crudi Numi,
Finchè possa il caro amante
Coll' aspetto e i vaghi lumi
Queste soglie consolar.
Poi sommessa alla vostra possanza
Quella vita fatal che m' avanza
Sia l' oggetto del vostro furor.

La mia sorte è decisa,
La carriera ho compita:
Vieni, amato mortal, t' offro la vita. (Apre la porta del tempio e va ad appoggiarsi all' altare)

SCENA III.

Giulia, Licinio

Lic. Giulia! (in fondo alla scena)
Giu. È la voce sua...
Lic. Giulia!
Giu. Trema l' altar!
Lic. Pur ti rivedo!
Giu. In qual tempo, il qual loco!

LIC. Quel Dio che ci riunisce,
Or vigila d'intorno a queste mura,
E de' tuoi giorni ha cura.
GIU. Io tremo sol per te...
LIC. De' tuoi perigli
L'immagin disprezzai.
Da sforzo sì terribile, conosci
Il mio coraggio.
GIU. »Ah, Licinio!
LIC. »Ricevi (avanzandosi)
»Il giuramento mio:
»Vivere sol vogl' io
»Per amarti, difenderti, servirti.
GIU. »Posso aspirare almeno
»D' un istante al piacer? »
LIC. Forse non hanno
Asilo le foreste,
Sotto altro cielo, in qualche antro selvaggio?
Parla: da un rio servaggio
Involarti saprò.
GIU. No, mai non fia.
» Di questa vita mia, caro, disponi:
»La sacrifico a te; ma della tua
»Son debitrice a Roma ed agli Dei,
»E tra' perigli miei,
»Che m' è dolce affrontare,
»Penso alla gloria tua; la vo' serbare. »
LIC. Avran pietà gli Dei
Di tante nostre pene;
Un raggio vibran già d' amica spene.
Figlia del cielo, idolo del cor mio!
Arbitra te vogl' io - della mia vita;
Fan quegli sguardi tuoi
La mia felicitade. Invidi i Numi
Fian del nostro destino.
La Dea d' amor che invoco
Un giorno ci unirà.

GIU. Cielo!... da questo
Altar, per noi funesto, - t' allontana;
Langue la fiamma. (Giulia accorre all' altare e vi attizza il fuoco. Licinio, atterrito, ritirasi in fondo al tempio)
LIC. Oh casta Diva! sgombra
Il funesto presagio.
La mia colpa è d' amar chi ti somiglia,
E nasce il nostro amore
Tutto dal tuo candore.
GIU. Di Saturno la figlia
I nostri prieghi ascolta;
Dell' infocato altar la viva fiamma
Il celeste favor chiaro ci mostra.
LIC. Chi dubitar potea
Del favor della Dea?
Qual Dio, se tu l' implori,
Ascoltarti potria,
E non impietosirsi, anima mia!
GIU. Ah! ch' io ritorno in vita!
Del passato a me resta
Una debol memoria; un fosco velo
Sull' avvenir si stende,
E un punto tutto l' esser mio comprende.
Che smania!
LIC. Quai trasporti!
GIU. Son teco, mio tesor!

LIC. Di quegli sguardi teneri
S' inebria questo cor.
Vieni: colà sull' Ara
Ricevi la mia fè.
GIU. Brillar mi sento l' anima!
Vieni: colà sull' Ara
Ricevi la mia fé.

a 2.

Nell' eccesso del contento
Terra e Numi - a un tratto obblio;

In quei lumi - idolo mio,
Tutto accolto è il ciel per me.
LIC. All' amore io m' abbandono:
Altro ben per me non v'è.
GIU. Sol per te viver vogl' io.
LIC. Voglio vivere per te.

a 2.

Vieni colà: sull' Ara
Ricevi la mia fè. (Mentre i due amanti si avviano all' altare, il fuoco, che a grado a grado si è indebolito, in un tratto si smorza, e la scena non rimane illuminata, che da un barlume, supponendosi che venga di fuori).
GIU. Qual notte!
LIC. Giusti Dei!
GIU. (sull' altare) Perduta io sono!
Ah! più non v'è speranza!
La fiamma si smorzò; vissi abbastanza.
LIC. Che dici?
GIU. Io morirò...
LIC. Gelar mi fai.

SCENA IV.

I Suddetti, **Cinna**

CIN. Licinio!... (entra precipitosamente)
GIU. Ciel, qual voce!
CIN. Il tempo vola;
Là, nel primo recinto,
Strepito s' ode. Andiamo:
Involarci possiamo
Tra l'ombre della notte; de' momenti
Che il destin ci concede
Or profittiam...

Lic. Vedi quell' Ara; estinto
È il divin foco, e vuoi ch' io l' abbandoni?
Giu. Qui la presenza tua
Cangiar non può mia sorte;
Anzi l' orror di morte,
Senza speme, m' ingombra.
Lic. Ebben, seguimi . . . andiam . . . (con voce smarrita)
Cin. Ferma: al suo fato
Così schiudi la via.
Lic. Ah! disperato io son. Giulia! . . .
Cin. Oh follia!
Giu. Se ti son cara, senti
Pietà di te, mio bene!
Quest' anima ha presenti
Solo i perigli tuoi . . .
Tel chiedo per l' amore
Che ad ambo avvinse il core:
Se tu salvarmi vuoi
T' invola per pietà.
Lic. Finir tra questo orrore
La vita mia dovrà.
Cin. Fuggi da questo orrore
E cedi all' amistà.
Vieni . . . (lo prende per mano)
Lic. Lasciarla! . . . oh Dio!
Cin. È d' uopo.
Lic. Nol poss' io.
Cin. Se tardi un solo istante.
La perdi.
Lic. (con furore) Andiam (a Cinna). La voce
Sol dell' ardir m' invita.
Se l' amor mio ti nuoce (a Giu).
Proteggerti saprà.
Licinio alla tua sorte
T' involerà, mia vita;
O teco almen da forte
Ei la dividerà.
(odonsi le grida del popolo al di fuori).

Coro (di dentro) Il ciel vendetta grida
Contro la Coppia infida,
Che coll' indegno aspetto
L'Are contaminò.

Cin. Lontane grida (tendendo l' orecchio)
Udir si fanno . . .
Affretta il piè.

Lic. In tanto affanno
Che farmi? oimè!

Giu. Fuggite . . .

Cin. Fuggasi.

Lic. (a Giulia) Di te che fia!

Giu. Pel nostro amore,
Anima mia! . . . (si odono nuovamente le grida del popolo)

a 3.

Od$^{i}_{o}$ ripetere
Le grida orribili . . .

Giu. Vanne a difendermi . . .

Cin. Vieni a difenderla . . .

Lic. Vado a difenderti; . . .
Morrò per te, (parte con Cinna)

SCENA V.

Giulia sola

Vivrà . . . con fermo ciglio
Posso del mio destin mirar l'orrore.
Erano dal dolore
Numerati i miei dì; ne segnò il corso
Un istante di gioja . . .
Rammentarli non deggio . . .
Gente s' avanza... Quai clamori!... Oh Dei!
Che terribil martoro! . . .
Licinio!... Ah! s' ei scoperto fosse!... Io moro...
(cade svenuta sui gràdini dell' altare)

SCENA VI.

Giulia, il **Sommo Sacerdote, Sacerdoti** e **Vestali** con lumi.

Coro (di dentro) Il ciel vendetta grida
Contro la Coppia infida,
Che coll' indegno aspetto
L' Are contaminò.
S. S. Oh delitto! oh avventura!
Oh colmo di sciagura!
Il divin foco estinto...
La Ministra spirante... i sommi Dei
Immergono di nuovo,
Per segnalar lo sdegno lor severo,
Nel cäos primo l' Universo intero! (alcune Vestali si affollano intorno a Giulia)
Giu. Che!... vivo ancora?...
Ves. Misera donzella!
S. S. Il tempio è profanato,
I Numi, e insiem le genti,
Il misfatto perseguitan; reclamasi
La vittima da lor. Forse sei quella
Ch' espiar dee la colpa?... Olà favella. (a Giulia)
Giu. Mi si rechi la morte: io già l'aspetto,
Io la voglio, ed è questa
La speme che mi resta:
De' lunghi affanni miei
Orribil ricompensa. Almen mi toglie
Dei vostri lacci al peso.
Sacerdote di Giove, amo: il paleso.
S. S. In questo sacro Asilo, oh! quale ascolto
Esecranda bestemmia!
Nell' oltraggiare i dritti
Del tempio augusto, la più santa legge
Tradisti, infida a' voti,
A tuoi giuri spergiura.

Giu. Fui colpevole, è ver, vinse natura.

Coro di Sacerdoti

Pronunziato - ha l' indegna - il suo fato;
Abbia morte condegna - all' error.

Giu. O Nume tutelar degli infelici;
Latona, odi i miei prieghi;
L' ultimo voto mio ti mova. Pria
Che al destino io soccomba,
Fa che dalla mia tomba
S' allontani l' oggetto
Per cui morte m' attende.
S. S. A noi svela l' indegno,
Che, di Vesta lo sdegno
Per attirarti, in questo sacro albergo
Osò portare il piede;
Il suo nome palesa.
Giu. Invan si chiede.
S. S. Interprete supremo
Dell' ira degli Dei,
L' anatema terribile
Vibro sopra di te.
Giu. Non v' è più speme!
Son tronchi i giorni miei,
E la gelida mano della morte
Mi sento in fronte.
S. S. Perfida Ministra,
Ti prepara ad uscir da queste mura:
Va nel sen della terra;
Le tue colpe esecrande ivi rinserra.

Da quel fronte - che ha l' onte - scolpite (alle Vest.)
Le togliete le bende avvilite,
Dei littori alle mani cruente
L' empia testa dovete lasciar. (Si tolgono a)
Giulia gli ornamenti di Vestale, e le vengono fatti baciare.

CORO GENERALE

Da quel fronte - che ha l'onte - scolpite,
Le togliamo le bende avvilite;
Dei littori alle mani cruente
L'empia testa dobbiamo lasciar. (Il Sommo Sacerdote getta un velo nero sul capo a Giulia, la quale è condotta dai littori fuori del tempio. Le Vestali ed i Sacerdoti si ritirano)

FINE DELL' ATTO SECONDO.



ATTO TERZO



SCENA PRIMA

Campo scellerato, confinante a sinistra colla porta Collina, sulla quale sta scritto: SCELLERATUS AGER. *Si vedono tre tombe in forma piramidale: due delle quali son chiuse da nera pietra, su cui si legge il nome della Vestale ivi rinchiusa, e l'epoca della sua morte. La terza destinata a Giulia, è aperta; una scala introduce nella parte interna.*

Licinio solo e nel massimo disordine.

Ohimè quale apparato! . . .
Spettacolo d'orrore!
L'alma mia s'abbandona al suo furore . . .
Cieco sdegno mi guida . . . freme il suolo
(andando verso la tomba aperta)
Sotto i miei passi, e pronto è già l'avello
A ingoiar quanto il mondo ha di più bello.

Giulia fia ver che mora! . . .
Ah! no, s'io vivo ancora;
Di così bella vita
Vo' farmi difensor.

Contro il destin severo
Che invan placare io spero
Dovrà prestarmi aita
Un disperato amor.

SCENA II.

Cinna e detti.

Lic. Cinna, l'arme che fan?
Cin. Speriamo invano;
Geme ognun; ti compiange
Ma non osa difenderti.
Lic. Codardi!
Cin. Le schiere tutte lo spavento agghiaccia:
Ma per morirti al fianco
Di amici e di guerrier numero scelto
Seguita i passi miei, e là celati
Stansi sul Quirinal, gli ordini tuoi
Seco attenderò.
Lic. Fido nell' amico.
Cin. Fida nell' ardir mio;
Teco a sprezzar perigli appresi anch' io.

Ascoltar i vani accenti
Di prudenza omai non giova
Ti darà novella prova
Nel difenderti amistà.
Può de' Numi la possanza
Far che teco io resti oppresso
Ma da lor la mia costanza
Avvilirsi non potrà.
Forza tal non ha la sorte,
Per dividerci giammai
Ed il giorno in cui morrai
La mia morte anche vedrà.

»Ma pria d' avventurar l' inegual pugna
»Del supremo Pontefice il potere
»Da te s' invochi.
Lic. »Ogni speranza esclude
»Del grande Sacerdote
»La fatal cecità.
Cin. »L' ira de' Numi
»Ei sol può deviare,
»La Vestale involando al suo destino.
Lic. Quì giacer deve.
Cin. »Alla Collina porta
»Appunto eccolo innanti
»Fra questi orrori ei vien, seco rimanti. (parte)

SCENA III.

Il **Sommo Sacerdote** con alcuni **Sacerdoti,** e detto.

Lic. D' un sacrifizio orrendo
Disposto è l'apparato,
Vittima d'altra legge la beltade,
La giovinezza in preda
De' carnefici viva nella tomba
Discenderà?
S. S. Tal' è il voler de' Numi.
Lic. Per disarmare l'ira
A te pur lascia i modi
La somma lor clemenza:
Vengo per Giulia a chiederti assistenza.
S. S. Che ardisci domandar, mentre lo Stato
La salvezza di Roma
D'una vittima han d'uopo?
Giulia deve morir.
Lic. Non fia mai vero.
Suo complice son io,
O salvarla, o morir con lei desío.

S. S. Morrai senza salvarla.
Contro il divin poter, che insultar osi,
Debole scudo è il tuo valore istesso;
La Tarpèa Rupe è al Campidoglio appresso.

Lic. Tu sol dovrai tremare
In fra gli sdegni e l'ira;
Il tuo crudele Altare
Col brando scuoterò.

S. S. La folgore piombare
Sopra di te vedrò.

Lic. Provar dovrai mio sdegno
Se Giulia perirà.

S. S. L'iniquo tuo disegno
Il ciel confonderà.

Lic. Co' miei fidi, ch'io sproni al furore,
Coprirò questi campi d'orrori,
E la vittima illesa sarà.

S. S. Trema, trema, son vani i furori,
E la vittima estinta cadrà. (Licinio parte)

SCENA IV.

Giulia, la **Gran Vestale**, il **Sommo Sacerdote**, **Popolo**, **Sacerdoti**, **Soldati**, **Matrone**, **Donzelle**; **Vestali**, **Consoli**, ec.

(Giulia condotta da' littori, è circondata da' suoi congiunti, e da un numero di donzelle. Innanzi a lei viene portata un'Ara spenta. Le Vestali recano gli ornamenti della Vestale condannata.

Coro di popolo
durante la marcia della comitiva.

La Vestale infida mora,
Che in orrore è degli Dei;
E la morte serva a lei
Il misfatto ad espiar.

CORO DI DONZELLE E DI VESTALI.

Sul fior degli anni - tanta beltade,
Tra crudi affanni - perir dovrà!
Numi, perdóno, se la pietade
Amare lagrime spander ci fa!

GIU. Tenere suore addio! (alle Vestali)
E tu, che ancor degg'io (alla Gran Vestale)
Venerar, tu disarma
Per me l'ira del Ciel; d'essermi madre
In questi estremi istanti
Non isdegnar; la figlia
Benedici or che abbraccia
Le tue ginocchia. (le cade ai piedi)

GRAN V. Figlia!... Ah! sì, lo sento:
Tutto il materno affetto,
Nel vederti al mio piè, mi parla in petto.

S. S. (alle Vestali) Sul profanato altar, tosto sospeso
Della Sacerdotessa il velo sia.
Se al suo fatal error Vesta perdona,
Incenerir tra poco
Vedrem la spoglia dal celeste foco. (Le Vestali appendono il velo all'Ara, ed ognuno ivi guarda fisso)

CORO DI DONNE

Noi l'imploriamo, o Dea,
Per la Donzella rea;
Risplenda a' nostri sguardi,
Nè tardi - il tuo favor. (lungo silenzio)

S. S. Pronunziato han gli Dei (porgendo a Giulia una lampada accesa)
La pena a te dovuta; il tuo delitto
Morte deve espiar. Nella sua tomba
La vittima, o littori, omai guidate.

GIU. Caro oggetto il di cui nome
Proferir non m'è concesso,

Mio delitto è sol d' amarti
In lasciarti io t' amo ancor:
Ed a quella tomba appresso
Mentre errante è l' almo amante,
D' un fatale amor la face
Più verace io sento al cor.
L' ultimo pensier mio
Morendo ancor t' invio
L' estremo mio sospiro
Esalerò per te.

SCENA ULTIMA.

I suddetti, **Licinio** con guardie viene precipitosamente dal Monte Quirinale.

Lic. Fermate,
Satelliti di morte!
Giu. Qual voce! (appoggiata sul limitare della tomba, essendovi già entrata per metà)
Lic. L' innocenza
Immolasi da voi. Son io l' indegno
Che di Vesta lo sdegno - meritai.
Giulia » che l' ira vostra or qui minaccia »
Nella mia fiamma rea
Parte non ha. Sia salva. Il sangue mio
Versar sugli occhi vostri ora vogl' io.
(appoggiando il petto sulla punta della spada)
Coro (trattenendolo) Numi! Licinio!
Giu. Invano a farsi reo
Or quest' Eroe s' affanna;
Romani, io nol conosco: egli v' inganna.
Lic. Che! tu non mi conosci?

Coro di Sacerdoti
» Complici nel delitto
» Perano uniti ancora.

CORO DI GUERRIERI

»Egli è un eroe:
»Nostro sostegno egli è. Pria che da noi
»Perir di Roma il vindice si veda,
»Cadrem con lui. »

S. S. De' vostri altari siate,
Romani, difensori.

LIC, (a' suoi) Amici, protettori
Siate dell' innocenza.

GIU. »Col finir de' miei giorni, preveniamo
»Di ria vicenda i danni ». (Scende nel sotterraneo. Nel medesimo tempo il popolo ed i soldati si radunano innanzi all' ingresso della tomba, e s' accingono a far fronte ai seguaci di Licinio).

LIC. (a' suoi) Amici, andiamo. (Mentre si dispone la zuffa, il cielo si oscura, mugge strepitoso il tuono, e la scena rimane soltanto illuminata dal chiaror de' lampi).

CORO GENERALE

Oh terrore! oh sventura!
Qual tetra notte è questa!
Il folgor ne minaccia atra tempesta! (I soldati che più non si vedono tra di loro, si mischiano senza combattere. Licinio scende nella tomba. Un globo di fuoco va ad incenerire, sull' Ara che rimane accesa, il velo della Vestale. La scena si rischiara)

G. S. Olà, tutti fermate . . .
Spettacol di contento!
Il ciel con un portento!
Palesa il suo voler. Deh! si rimiri
La suscitata fiamma.

LIC. Oh ciel!

GIU. Dove son io? (uscendo dalla tomba)

S. S. Benefica la Dea
Rivoca in questo istante
Del suo rigor le leggi: l' ira sua

Marte disarma; e dell' austero nodo
Mentre Vesta discioglie
La sua Ministra, appaga le tue voglie. (a Licinio).

GIU. Oh! clemenza del Ciel! La spenta face
De' miei dì si riaccende,
Ed a novella vita amor mi rende. (Il Sommo Sacerdote, la gran Vestale, e seco loro i littori partono portando seco il fuoco sacro)
Per amarti io vivrò. (a Licinio)
(La scena si cambia a vista, e rappresenta il circo di Flora ed il tempio di Venere.)

CORO DI DANZA GENERALE

Lieti concenti
Dolci momenti,
Regnar fra noi
Possiate ognor.
L' aura sia pura,
Brilli natura,
I pregi suoi
Debba all' Amor.

a 3.

LIC. Vieni colà sull' Ara
GIU. Ricevi la mia fè.
Viver per te ben mio,
Morir vogl' io per te.

CORO

Lieti concenti, ecc.

FINE DEL MELODRAMMA.


PQR